

## L'OMICIDIO DEL 1996



# Ilardo che portò a un passo da Provenzano Condanne confermate per il gotha mafioso

**N**on era soltanto un capomafia di provincia, vicino ai corleonesi: con il contributo nascosto di Luigi Ilardo, confidente del colonnello dei carabinieri Michele Riccio, il 31 ottobre del 1995 lo Stato è arrivato ad un passo dal chiudere la partita con la latitanza di Bernardo Provenzano, arrestato solo 11 anni dopo, ma anche, probabilmente, da numerose verità scomode sulla stagione stragista. Sono arrivati prima i killer a chiudergli la bocca, pochi giorni dopo l'inizio della sua collaborazione con le procure di Palermo e Caltanissetta, alla presenza degli ufficiali del Ros, e la sentenza della Cassazione che ieri ha confermato i quattro ergastoli inflitti in appello al boss della Cupola Giuseppe Madonia, a Vincenzo Santapaola, cugino di don Nitto, a Maurizio Zuccaro e a Orazio Cocimano, i primi due mandanti, il terzo organizzatore e il quarto esecutore materiale del delitto, timbra le responsabilità del livello mafioso di un delitto che rientra a pieno titolo tra i misteri di mafia. "Dopo 24 anni abbiamo avuto giustizia, anche se ancora a metà - dice la figlia Luana Ilardo - è un momento importante ma non conclusivo. Mio padre non è stato protetto né da vivo né da morto, per anni siamo stati isolati e adesso mi aspetto che vengano

individuare le altre responsabilità". E cioè quelle di chi tradì la fiducia del boss infiltrato nel cuore del vertice corleonese impegnato, negli anni del dopo stragi, a gestire la strategia della "sommersione mafiosa", informando Cosa nostra della sua collaborazione e armando così la mano dei killer. Con il colonnello Riccio Ilardo aveva aperto i rubinetti della memoria parlando dei rapporti storici tra i boss ed esponenti della massoneria, del ruolo di "faccia di mostro" nell'omicidio dell'agente Agostino ed in quello del piccolo Claudio Domino, ed il suo contributo più noto si stava per realizzare a Mezzojuso, quando portò i carabinieri del Ros in un casolare dove incontrava Bernardo Provenzano, che in quell'occasione riuscì incredibilmente a sfuggire alla cattura. Ma prima di quel giorno furono quasi 50 i boss e picciotti catturati in Sicilia grazie alle sue soffiature. Un contributo mai riconosciuto dallo Stato ai suoi familiari né ai (pochi) investigatori che in quegli anni erano impegnati nel contrasto a Cosa Nostra, uscita dalle stragi indebolita ma ancora appesa alle sue relazioni pericolose dentro le istituzioni, come racconta il libro di Giampiero Calapà *A un passo da Provenzano* (Utet).

**GIUSEPPE LO BIANCO**